

Dal regista candidato agli Oscar **FERNANDO MEIRELLES**
Sceneggiatura di **ANTHONY MCCARTEN**



ISPIRATO A UNA STORIA VERA

ANTHONY HOPKINS JONATHAN PRYCE

I DUE PAPI

UN FILM NETFLIX



IN CINEMA SELEZIONATI IL 2 DICEMBRE E SU
NETFLIX | DAL 20 DICEMBRE

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Dopo l'anteprima mondiale al Telluride FF e la partecipazione al TIFF, arriva anche in Italia I Due Papi: film che porta in scena lo storico passaggio di consegne al soglio pontificio tra Papa Benedetto XVI e Papa Francesco. Un dialogo, un duello, un confronto tra due opposte visioni della Chiesa e del mondo e tra due mostri sacri del cinema come Anthony Hopkins e Jonathan Pryce.

scheda tecnica

un film di Fernando Meirelles; con Anthony Hopkins, Jonathan Pryce, Sidney Cole, Lisandro Fiks; sceneggiatura: Anthony McCarten; fotografia: César Charlone; montaggio: Fernando Stutz; musiche: Bryce Dessner; produzione: Netflix; distribuzione: Cineteca di Bologna; Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Argentina, 2019; 125 minuti.

Premi e riconoscimenti

2019 – Telluride FF: presentazione in anteprima; partecipazione al TIFF.

Fernando Meirelles

Nato in Brasile, è laureato in architettura. All'università lavora alle sue prime produzioni sperimentali, con una troupe di amici. I loro progetti vincono diversi premi nei festival del Paese.

Con lo stesso gruppo di amici fonda la società Olhar Eletrônico, portando a nuova vita la televisione brasiliana negli anni ottanta: per una decina d'anni si dedica totalmente ai programmi televisivi. Nel 1989 dirige la popolare serie per bambini Rá-Tim-bum, per la televisione pubblica. La serie, di 190 episodi, vince la Medaglia d'Oro al New York Film and Television Festival, oltre ad altri numerosi riconoscimenti. Più avanti comincia a dirigere spot pubblicitari e video promozionali. La sua società indipendente, 02 Filmes, diventa la più importante del Brasile.

Nel 1997 dirige il suo primo film *O Menino Maluquinho*. Nel 2000 dirige *Palace II*, un episodio della serie televisiva *Brava Gente Brasileira*. *Palace II* è viene poi rimontato e diventa un cortometraggio, vincendo il premio come Miglior Cortometraggio al Festival di Berlino del 2002. Nel 2000 dirige, insieme a Nando Olival, il suo secondo film *Domesticas*, che partecipa al Festival di Rotterdam. Nel 2002 è alla regia di *City of God*, che ottiene diverse candidature all'Oscar: Miglior Regia, Migliore Sceneggiatura Non Originale (Braulio Mantovani), Migliore Fotografia (César Charlone) e Miglior Montaggio (Daniel Rezende). Sulla scia di questo successo, 02 Filmes, in società con Rede Globo, produce cinque episodi della serie *Cidade dos Homens*, il seguito televisivo del film. Negli Stati Uniti dirige poi *The Constant Gardener - La cospirazione* (2005) e *Blindness - Cecità* (2008), trasposizione

cinematografica dell'omonimo romanzo di José Saramago. Seguono *Passioni e desideri* (2011) e *A Musa, episodio di Rio, eu te amo* (2014).

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Per un film che racconta personaggi reali, è importantissima la documentazione iniziale...

È stata necessaria una lunga ricerca per raccontare aspetti delicati presenti nel background dei due personaggi. Da una parte la questione dello scandalo relativo a Padre Maciel e i Legionari di Cristo: Ratzinger aveva questi dossier sul suo tavolo ed è veritiero come le altre informazioni presenti nel film. Un argomento delicato, che aveva inizialmente molto più spazio nella storia, ma è stato ridimensionato perché sbilanciava il film, che sarebbe diventato sui peccati della Chiesa...mentre voleva essere sui due personaggi, sul loro rapporto, sul perdono e la riconciliazione. Sarebbe stato un buon film, ma non il nostro film.

Lo stesso vale per il lavoro sul contesto argentino in cui si è mosso il giovane Padre Bergoglio...

Si tratta di fatti molto ben noti e documentati e non è stato difficile fare ricerche sul regime militare, ma anche qui ci siamo chiesti fino a che punto spingersi nell'indagine. Volevamo raccontare quello che aveva fatto la Junta in Argentina e il coinvolgimento di Padre Bergoglio, perché lui si sente colpevole ed era un punto da indagare. La sorpresa durante la mia indagine in prima persona in Argentina è stata scoprire che a nessuno piaceva Bergoglio come cardinale, che era un uomo sulle sue, che non sorrideva mai, molto diverso dal Papa che noi conosciamo. Ho parlato con uno dei consulenti che mi ha detto che non gli piaceva per niente e quando l'ha visto uscire sul balcone e sorridere si è chiesto chi fosse quella persona.

Un film sul cambiamento.

Mi interessava capire come, quando e perché era cambiato: questo è uno dei veri temi del mio film, che coinvolge anche l'altra figura papale che viene raccontata, introducendo una ipotesi sul motivo delle dimissioni di Papa Benedetto XVI. L'idea era già in sceneggiatura e non so da dove venga, ma aiuta molto a capire il personaggio, che parla anche della scura notte dell'anima. Si tratta di un'esperienza che tutti facciamo, capita di perdere il contatto con la cosa in cui crediamo, senza sentirla più. Un aspetto condiviso da entrambi i personaggi, perché sia Ratzinger che Bergoglio attraversano un momento di distacco da ciò in cui credono.

Cosa l'ha spinto a fare un film su questi papi?

Ho deciso di fare il film perché mi piaceva Papa Francesco per la sua politica. Ho detto di sì perché questo lavoro mi avrebbe permesso di saperne di più su di lui. Quando la sceneggiatura è arrivata somigliava molto alla pièce su cui si basa il film: due uomini che parlano di religione. Sarebbe stato molto difficile proporla a un vasto pubblico. Il mio primo istinto è stato quello di cambiarla e renderla più intima e divertente. Ricordo di aver visto *The Queen* di Stephen Frears e mi è piaciuto molto il film per il modo in cui è stata raccontata Elisabetta: vista come una vecchia signora, non come la regina. Ho pensato a questi due papi come a due zii che bevono birra, si dividono la pizza e guardano il calcio insieme.

La cosa notevole è anche il modo in cui trasforma Papa Benedetto, una figura generalmente considerata severa, in un personaggio così simpatico. Come nasce questo approccio?

Penso che Anthony Hopkins possa prendersene il merito. Quando ho letto la sceneggiatura per la prima volta la dinamica del film sembrava questa: Papa Francesco è il papa buono e Papa Benedetto XVI quello cattivo. Poi ho iniziato a leggere di più su Papa Benedetto e ho capito la sua idea della tradizione e di una chiesa che dovrebbe connetterti a Dio. Potrei non essere d'accordo, ma ho capito il suo punto. Poi Anthony è salito a bordo; anche lui aveva letto molto su Benedetto, e gli piace molto il personaggio, quindi gli ha portato questa umanità. Anthony ha portato il suo carisma al personaggio. Così, ci sono due papi e piacciono entrambi. A volte si è d'accordo con Papa Benedetto, e a volte si è d'accordo con Papa Francesco, il che è molto interessante perché, da quella che sembra una situazione in bianco e nero, emergono molte aree grigie.

Cosa le ha fatto pensare a Jonathan Pryce per il ruolo di Papa Francesco?

È stata una scelta ovvia. Cercando su google "il papa" ci sono centinaia di foto di Jonathan Pryce accanto a Papa Francesco. Ma soprattutto l'ho scelto per il suo enorme talento. Pryce ha un grande senso dell'umorismo e ha questa umanità che mi suscita un'emozione molto vicina a quella che provo quando vedo parlare il vero Papa Francesco. Ha questo calore, è come un ragazzo che si vorrebbe avere come amico.

Recensioni

Kaleem Aftab. Cineuropa.it

Nel 2013, Papa Benedetto XVI è stato il primo capo della Chiesa cattolica a dimettersi in quasi 600 anni. La decisione di sostituire il tedesco con l'argentino Papa Francesco è stata ampiamente riportata dai media di tutto il mondo come un segno dell'allontanamento della Chiesa cattolica dall'approccio severo e tradizionale di Benedetto verso un futuro più liberale, onnicomprensivo e progressivo sotto il nuovo

capo. *I due papi*, basato sull'opera teatrale di Anthony McCarten *The Pope*, sostiene che questa analisi sia troppo semplicistica, e ipotizza che i due uomini non siano poi così diversi.

Sorprendentemente, l'adattamento cinematografico assume un tono molto più leggero rispetto alla versione teatrale, utilizzando commedia e fraternità per far emergere l'umanità dei due uomini. Al centro ci sono due formidabili performance di due attori gallesi. Anthony Hopkins porta comprensione a Benedetto, e Jonathan Pryce, che è praticamente un sosia di Francesco, mostra la stravaganza e il cuore necessari per suscitare affetto. Entrambi hanno ricevuto la nomination ai Golden Globe per le loro interpretazioni. Questa è anche una storia costruita attorno a quattro elementi: amicizia, moda, cibo e calcio (...).

La maggior parte del film è una serie di conversazioni immaginarie tra Benedetto e Francesco. Il dialogo è spiritoso, svelto e giudizioso. L'ironia nella finzione è che quando si incontrano per la prima volta, è Francesco che vuole dimettersi (...).

I due papi (...) prende un argomento difficile e lo impacchetta in un modo molto affascinante. Ci vuole astuzia per creare momenti di acuta commedia osservativa. Cibo, moda e calcio sono usati per chiarire alcuni punti ed evidenziare le differenze culturali, come lo sono nella vita reale. Il film non ha paura dei grandi temi; sceglie solo di stimolare, piuttosto che colpire, e il tutto in scenari sontuosi. Meirelles cattura qualcosa di importante nell'era delle fake news: il fatto che quando grattiamo sotto la superficie, la verità è raramente in bianco e nero.

Mauro Donzelli. Comingsoon.it

(...) La sceneggiatura di Anthony McCarten, abile narratore de *L'ora più buia*, ma anche di *Bohemian Rhapsody* e *La teoria del tutto*, costruisce su basi insospettabili la dinamica relazionale fra i due. Ci spiazza, inutile negarlo, vedere un frizzante Bergoglio cercare di prenotare un volo per Lampedusa o canticchiare Dancing Queen degli Abba, mentre il claudicante e arcigno Ratzinger risponde con un lapidario "non conosco". Sono i tanti momenti in cui il film delinea l'umanità dei due, per poi spiazzare a sua volta con dei confronti serrati in cui i due non si nascondono differenze e scetticismo reciproco, che diventa presto, una volta imparati a conoscersi, ammissione di fragilità sincera, in confronti candidi e toccanti fra due persone che vorrebbero rinunciare, ma non sanno come. Inutile dire che Anthony Hopkins (Benedetto XVI) e Jonathan Pryce (Francesco) sono monumentali. I loro duetti in cui si esibiscono in quasi ogni scena sono un piacere assoluto da godersi con riconoscenza.

I due Papi è la storia di due personalità schive, che vediamo camminare fra gli splendidi giardini della residenza di Castel Gandolfo, o sentendo il peso delle meravigliose stanze secolari del Palazzo Apostolico, che avrebbero volentieri vissuto nell'ombra di altri, lontano dalla luce dei riflettori. Sono diversi in tutto, in disaccordo su (quasi) tutto, ma in un determinato momento storico, cruciale per la Chiesa, si

trovarono a incrociare il loro cammino e a conoscersi meglio, per poi rispettarsi e perfino diventare confidenti, se non buoni amici. Un film che poteva essere solo un canovaccio pronto a lasciare spazio alle esibizioni di due maestri della recitazione, ma invece riesce ad essere qualcosa di più, grazie a una scrittura originale e spiazzante, capace di porre sul tavolo anche le questioni più spinose della storia personale e pubblica dei due, con una profondità meritevole. Due uomini diventati simboli, alle prese con un passato che li tormenta e un futuro, quello della Chiesa, che non li fa dormire la notte. Due uomini che avrebbero rinunciato volentieri, anche se non nella maniera e nelle modalità che noi conosciamo; almeno così ama immaginare i loro incontri e i loro dialoghi lo sceneggiatore Anthony McCarten.

Salvatore Cuomo. Ecodeicinema.it

(...) Il film ricostruisce minuziosamente gli incontri, le chiacchierate, gli scambi di vedute, spesso sfociati in accesi dibattiti tra i due personaggi, accrescendo reciprocamente la stima, fino al giorno in cui, come storicamente è avvenuto, Benedetto sconvolge il mondo abdicando al trono pontificio.

(...) Il regista di *City of God*, con sapienza e immensa sensibilità, cuce un finissimo tessuto narrativo e in parte biografico su Bergoglio, studiando attentamente i passaggi e i mutamenti generazionali, dalla gioventù all'età adulta, giocando con i colori, con il bianco e nero. Le scene ambientate negli anni 50 trasudano passione, in profonda empatia con il personaggio che le vive, lasciando nella bocca dello spettatore l'amaro retrogusto della nostalgia. I flash back si sovrappongono abilmente con il presente, nelle chiacchierate a Castel Gandolfo o nei Giardini Vaticani con papa Ratzinger.

Il flash back è un elemento sostanziale; un cannocchiale che scruta lo sconfinato oceano del passato fatto di amarezze, rinunce e tragedie personali.

Meirelles si muove in punta di fioretto, facendo attenzione a non cadere mai nell'infido tranello dell'inchiesta. Mostra sempre ciò che è necessario, sia per quanto concerne il passato di Bergoglio sia per quanto riguarda gli scandali che portarono Ratzinger alla rinuncia della carica di papa. Lavoro estremamente complesso e dignitoso se si pensa che, come afferma lo stesso regista, sono stati vagliati documenti su documenti per ore, dando forma ad un'impressionante mole di materiale, grazie alla quale si sarebbe potuto creare ben più di un documentario. Nondimeno l'aspetto documentaristico è ben lungi dal toccare le corde di questo film, il quale non fa altro che tuffarsi in una cronologia umana di una figura che ha col tempo offerto una nuova immagine della Chiesa cattolica.

Diffidenza: questa parola viene utilizzata dall'attore Jonathan Pryce per descrivere il primissimo approccio tra lui e Hopkins ed è lo stesso atteggiamento che si ricava nelle prime battute del film fra i due protagonisti.

Il rapporto matura pian piano, le divergenze accendono una miccia tra i due che esploderà in importanti rivelazioni. La cosa che più sorprende è la spaventosa

chimica tra i due attori, oltre alla somiglianza estetica. Quando i due lavorano insieme sembra quasi di assistere a un film nato con l'unico scopo di catturare il loro talento. I due si siedono, discutono, si esplorano; la telecamera si muove con purissima leggerezza nei primi piani e nei controcampi, una partita a scacchi tra due portenti della cinematografia, dove le mosse sono raffigurate negli sguardi, nella voce e nelle movenze estremamente fedeli ai personaggi reali. Quando si ha disposizione un simile pacchetto artistico non occorre costruire impalcature stilistiche, perché il risultato arriverà da sé.

Ratzinger è lentamente spogliato della sua durezza e austerità da un Bergoglio mite, curioso e sincero. Un percorso lento che matura docilmente e disegna il quadro perfetto: uomini con straordinari vissuti che si confessano l'un l'altro, come farebbero due nonni. I dialoghi sono raffinatissimi, insaporiti da battute esilaranti e sofisticate. Il film è una celebrazione dell'umanità dei due papi, accarezzando le loro premure e i loro timori che sfociano in importanti silenzi (...).

Luca Ciccioni. Anonimacinefili.it

(...) La Chiesa Cattolica, che per definizione dovrebbe rappresentare per i suoi fedeli un punto di riferimento assoluto, è oggi più che mai tentata di spaccarsi tra apertura e chiusura, cambiamento e fossilizzazione. (...) Un percorso che però ha anche portato più volte Ratzinger a difendere Bergoglio opponendosi a chi lo vorrebbe trascinare nelle lotte intestine del Vaticano, e che *I Due Papi* racconta sapientemente in filigrana. Questa storia di due uomini agli antipodi per carattere, obiettivi e filosofia diventa quindi una parabola sul costruire ponti, e di conseguenza anche una celebrazione di quel principio indiscutibile dell'Amore su cui si fondano gli insegnamenti Cristiani, prendendo una posizione netta in merito a quale sia per il regista brasiliano l'unica risposta possibile del Vaticano agli affanni del pianeta. Mentre un Occidente sempre più secolarizzato viene sedotto dall'intolleranza e dall'egoismo, Meirelles sceglie di dedicare passaggi importanti del suo film a un percorso pastorale che non a caso inizia da Lampedusa, e tra digressioni sulla fede e l'amicizia innesta un messaggio politico di grande forza e attualità.

Alessia Maraviglia. Spettacolo.eu

(...) In un concitato passo a due il regista brasiliano lascia che siano i due uomini stessi a scoprirsi, a rivelarsi, e lo fa attraverso una battaglia verbale arguta e godibilissima (grazie a dei dialoghi a dir poco sublimi) che, nonostante la staticità della messa in scena, dona talmente tanta energia e dinamicità da travolgere lo spettatore. Parole affilate come lame che toccano diversi punti focali della cristianità odierna, analizzando a fondo le radici ormai aride della tradizione e il rigoglioso germoglio del cambiamento che nasce da una necessità e non dal compromesso. Inutile dire che a far funzionare alla perfezione questo meraviglioso duello sono i monumentali protagonisti – incredibilmente somiglianti nell'aspetto (e non solo) –

un encomiabile Anthony Hopkins nel ruolo dell'arcigno Ratziger, con quell'ineccepibile andatura claudicante e il volto altero e impenetrabile, secondo solo a un Jonathan Pryce in totale stato di grazie, che regala una delle performance più intense mai viste, nei panni del liberale Bergoglio avvolto da sensi di colpa e passioni indomite prettamente terrene. Due interpretazioni eccezionali (sarebbe doveroso gustarsele in originale) che lasciano emergere una costante e sottile evoluzione delle due personalità: l'inaspettata fragilità umana del pontefice tedesco, attanagliato dal peso di un deplorable segreto taciuto per troppo tempo che lo porta inevitabilmente a dubitare della fede e di se stesso; e la presa di coscienza di un umile sacerdote di Buenos Aires, diventato cardinale quasi per sbaglio e in continua lotta col fardello di un passato doloroso, che "il requisito più importante di un leader è non voler essere un leader".

La chiave di volta de *I due Papi* è la naturalezza con cui l'arco narrativo riesce a passare dalla gravità di temi delicati, come la pedofilia e la dittatura militare argentina degli anni settanta, alla leggerezza di simpatici siparietti composti da calcio, pizza e tango o dalle trascinati note degli Abba. Strizzando palesemente l'occhio a *The Young Pope* di Sorrentino e a *Habemus Papam* di Moretti, Meirelles mescola sagacemente sacro e profano, drammaticità e ilarità, contrapponendo la crisi di un'istituzione imperiosa alla crisi di due semplici individui chiamati a svolgere una missione solenne, sfiancante e a tratti ingrata. Un crescendo di emozioni unico che coinvolge e aggancia dall'inizio alla fine, partendo da quel lungo filo rosso che lega e divide il destino di due cardinali, arrivando a quello scontro Germania – Argentina che unisce il percorso di due Papi e che definisce la semplice umanità di due uomini.

Luca Ceccotti. Cinema.everyeye.it

(...) Non è sbagliato parlare di questo sorprendente affresco del ponte tra conservatorismo e riformismo cristiano come di un religious buddy movie, un film che vive in sostanza della relazione tra i suoi due grandi (grandissimi!) protagonisti (...). A sorprendere è soprattutto l'equilibrio della sceneggiatura e l'inaspettato virtuosismo della regia, che riesce a trasformare un'opera dall'impianto teatrale in qualcosa di più complesso, lavorando con competenza cinematografica su ritmo e montaggio, confezionando un prodotto ricco di sfaccettature tecniche e tematiche impressionanti, dall'inizio alla fine. Un film dedicato al perdono, al senso più intimo della spiritualità e al cambiamento.